

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2

# BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

PAROLE

DI FELICE ROMANI

MUSICA

DEL MAESTRO VINCENZO BELLINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

LA PRIMAVERA 1844.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

*In Rugagiuffa s. Zaccaria N. 4879.*



## AVVERTIMENTO

---

*Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli Stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè, già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo giovane dissoluto, simulatore ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Invaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amizizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che, mal reggendo al dolore, confessò l'apposto delitto), e celermente condannata e decapitata in Binasco.*

*Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma.*



# PERSONAGGI



**FILIPPO MARIA VISCONTI**, Duca di Milano  
Sig. *Balzar Pietro*.

**BEATRICE DI TENDA**, di lui Moglie  
Sign. *Frezzolini Poggi Erminia*.

**AGNESE DEL MAINO**, amata da Filippo, ed in segreto amante di  
Sign. *Damier Alessandrina*.

**OROMBELLO**, Signore di Ventimiglia  
Sig. *Poggi Antonio*, Cantante di Camera di S. M. I. R. Apostolica.

**ANICHINO**, antico ministro di Facino, ed amico di Orombello  
Sig. *Cucchiari Francesco*.

**RIZZARDO DEL MAINO**, fratello di Agnese, e confidente di Filippo  
Sig. *N. N.*

Cori e comparse.

Cortigiani - Giudici - Ufficiali - Armigeri - Dame e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

# ATTO PRIMO

5

## SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

Alcuni CORTIGIANI attraversano la scena, e s' incontrano in FILIPPO.

**CORO** Tu, signor, lasciar sì presto  
Così splendida assemblea!

**FIL.** M'importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la dea.

**CORO** Beatrice!

**FIL.** Sì: di peso  
Emmi il giogo a cui son preso.

Non regnar che per costei!

Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,

Un geloso rampognar,

E tal noja, e tal martire

Ch'io non basto a sopportar!

**CORO** Sì: ben parli... è grave il giogo...

Ma sprezzarlo non potrai?

**FIL.** Io lo bramo.

**CORO** E pieno sfogo

A tua brama a che non dài?

Sei Visconti... Duca sei,

Sei maggior, signor, di lei...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi, ognor più audaci,

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè;

Non lasciar che più si vantì

Degli Stati che ti diè. (sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo)

**CORO** Restiam... ascoltiam... (porgono attentamente l'orecchio, odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza)

**AGN.** Ah! non pensar che pieno.

Sia nel poter diletto:



Senza un soave affetto  
Pena anche in trono un cor.  
FIL. O Agnese! è vero.  
CORO Il suo canto seconda il tuo pensiero.  
AGN. Dove non ride amore  
Giorno non v'ha sereno;  
Non ha la vita un fiore,  
Se non lo nutre amor.  
FIL. Nè più fia lieta  
CORO D'un sol fiore la mia!  
AGN. Beatrice il vieta.  
Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desio saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avresti al piè.  
FIL. Tutte! (O divina Agnese!  
Tu basteresti a me.  
Come t'adoro, e quanto  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor!  
Se della terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara, del tuo bel cor.)  
CORO Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non dèi:  
Se d'un'altra amante sei;  
L'arti sue t'insegni amor.  
FIL. E CORO. Forse già disposti i modi  
Ne ha fortuna in suo segreto;  
E non manca a far<sup>mi</sup><sub>ti</sub> lieto  
Che sorprenderne il favor. (partono)

## SCENA II.

ANICHINO E OROMBELLO.

ANI. » Soli siam qui. — Liberamente io posso  
» Svelarti il mio timor...  
ORO. » Che temi?

ANI. » Io temo  
» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.  
» O figlio! in te rivolto  
» Era ogni sguardo, e, più di tutti, Agnese  
» Di spiar non cessava i moti tuoi:  
» Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.  
ORO. » Salvarla io voglio. - In propria corte schiava,  
» La compiagon le genti: e quanti han prodi  
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,  
» Che dell'eroe Facino  
» La videro sul trono, apprestan l'armi  
» A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.  
ANI. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.  
» E dove ancor sovrana  
» Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo  
» Gelosa di sua fama  
» Per nutrir tue speranze...  
ORO. » Ella pur m'ama.  
ANI. » Che dici tu? t'ama?  
ORO. » Sì, m'ama... il credi...  
ANI. » Tremar mi fai.  
ORO. » Mira. (mostra un biglietto)  
ANI. » Qual foglio!  
ORO. » Un paggio  
» Mel die' furtivo, e mi spari d'innanti.  
» Odi... Fra pochi istanti,  
» Prima dell'alba, ella in segreta stanza  
» Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso  
» Un suon di liuto...  
ANI. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.  
» De' suoi nemici e tuoi  
» Insidia è forse...  
ORO. » E per un dubbio speri intorno  
» Che mia ventura manchi!... Oh! vedi...  
» Regna silenzio, e spente son le faci.  
» Lasciami.  
ANI. » Incauto!...  
ANI. » Ah! taci...  
» Non turbar la mia gioja... In quelle soglie  
» Morte pur sia... la sfida.  
ANI. » Oh forsennato!...  
» Abbi di te pietà.



» Me tragge il fato.  
(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente)

## SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.

» Verrà — Non mente il paggio ...  
» Gioir lo vide, e l'amoroso foglio  
» Premersi al cor. — Oh! sì, verrà. — Ti calma,  
» Dubbiosa e timid'alma,  
» Nè sospetto ti dia breve dimora;  
» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.  
» Regna una volta, o sonno ... E tu più tardo  
» Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno. «  
Silenzio. — È notte intorno,  
Profonda notte. — Del liuto il suono  
Ti sia duce, amor mio. (preludia sul liuto, indi si arresta e porge l'orecchio)  
Udiamo. — Alcu s'appressa. —

## SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma maravigliato e guardando intorno.

ORO. Ove son io?  
AGN. Onde così sorpreso?  
Inoltrate.  
ORO. Perdono. — Udia... passando...  
Soavi note, ... e me traea vaghezza...  
Di saper da che man veniam destate.  
Perdono, Agnese... (per partire)  
AGN. Uscite voi? — Restate.  
Sedete.  
ORO. (Oh ciel!)  
AGN. Sedete. — E fia pur vero  
Che curiosa brama  
Sol vi spingesse?

ORO. (Oh! incauto me!)  
AGN. Null'altro  
Desir fu il vostro?  
ORO. E qual, Contessa?  
AGN. E in queste  
Ore si tarde non può forse un core  
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando  
Confidar al liuto un caro nome...  
Il nome d'Orombello?  
ORO. Il nome mio?  
AGN. Chi mai?  
AGN. Che val tacerlo? Havvi.  
ORO. (Gran Dio!)  
AGN. Voi fra il ducal corteggio  
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?  
Gemer somnesso?  
ORO. (Oh! che mai sento?)  
AGN. Un giorno  
Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi:  
Egli ama, egli ama, io dissi...  
Degno è d'amor, più che non sia mortale...  
Più che l'altero suo rival...  
ORO. (alzandosi) Rivale!  
AGN. Sì! rival... rival regnante,  
ORO. (Ciel! che ascolto!)  
AGN. Ma che giova?  
Nulla è un regno ad alma amante:  
Più che un trono in voi ritrova...  
Ogni ben che in terra è dato  
E per essa il vostro amor.  
ORO. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...  
Simular che giova ancor?)  
AGN. Nè vi basta?...  
ORO. O Agnese!  
AGN. E un foglio...  
Un suo foglio non aveste?  
ORO. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...  
Nel mio core appien leggeste...  
Amo, è vero, e in questo amore  
E riposto il ciel per me.  
AGN. (Al piacer resisti, o core!  
Chi beato al par di te?)



ORO. Oh! celeste Beatrice!

AGN. Ella!

ORO. Agnese!...

(con un grido)  
(correndo a lei sbigottito)

AGN. Oh! me infelice!

ORO. Ciel! che feci?

AGN. (con disperazione) Amata ell'è!

Ella amata! ed io schernita!...

Io delusa!... ahi crudo arcano!

ORO. Ah! pietade... la sua vita,  
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

AGN. E la mia?... la mia... spietato!  
Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi...

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora... allor capace

Di pietà per lei sarò.

ORO. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei  
Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita...

Ma perdona se costretto

Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

Taci, taci.

AGN.

ORO.

AGN.

Ah! no...

T'invola

L'ira mia di più s'accende

Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

AGN. Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora, allor capace

Di pietà per lei sarò.

ORO. Ah! perdona, se costretto

Da potente, immenso, affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

(Agn. lo accommiata minacciosa, Oro. si allontana)

## SCENA V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento ... A vano amore  
» Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,  
» A te mi getta in braccio. — Ah! negli abissi  
» Mi getti ancora, purchè sia punito  
» Chi mi scherni, purchè non resti inulto  
» Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:  
» Mi fia compenso d'Orombello... un soglio. (parte)

## SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo, le sue Damigelle la seguono.

BEA. Respiro io qui... Fra queste piante,  
All'olezzar de' fiori a me più dolce  
Sembra il raggio del dì.

(siede)

DAM. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,  
A voi dolente ed egra  
Rechi conforto ancor!

BEA. Oh! mie fedeli!

Quanto offeso in suo stelo il fior vien meno,  
Più ravvivar nol puote il sol sereno.  
Quel fior son io: così languir m'è forza,  
Lentamente perir. — Ah! non è questa  
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,  
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

DAM. Misera! è ver.

BEA. Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, ohimè! son io,  
Che penar per lui si veda?)

O mie genti! o suol natio!

Di chi mai vi diedi in preda?

Ed io stessa, ed io potrei

Soggettarvi a tal signor?)

(Ella piange.)

(O regni miei!)

(Smania, freme...)

(Oh mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò



Dell'amor che mi perdè ;  
I martir dovuti a me  
Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può  
Un sol raggio di pietà,  
La costanza a noi darà,  
Se la pace ne involò.

DAM. (Ah! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù:  
Più contenta e bella, più  
Dalle pene sorgerà.)

## SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle, entrano FILIPPO  
e RIZZARDO. Ambiduc l'osservano in silenzio da lontano.

FIL. Vedi?... La mia presenza  
Fugge sdegnosa. Ove fuggir può tanto  
Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
Va, la raggiungi. (Rizzardo parte)  
Io fremo d'ira ed ardo.

D'esser da lei tradito  
Duolmi così? non lo bramai finora?  
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA VIII.

BEATRICE E FILIPPO.

BEA. Tu qui, Filippo?

FIL. E altrove  
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

BEA. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.  
E a te celarli io tento,  
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

FIL. Nè molesti mai  
Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

BEA. Oh! ben ti è nota... e grave  
Più me la rende il simular che fai  
Tu d'ignorarla.

FIL. E ch'io la ignori spero?

Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

BEA. Io rei pensieri!!!... e quali?

FIL. Odio e livore.

BEA. Odio e livore! — ingrato!  
Nè il pensi tu, nè il credi.  
Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa e smania  
Di gelosia crudel.

FIL. Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un' anima infedel.

BEA. Filippo!

FIL. Sì, spergiura!

BEA. Più simular non giova.  
Filippo!

FIL. Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova,  
Trema!

BEA. Filippo!!! Basti.

FIL. La tua perfidia è qui. (cava un portafoglio)  
BEA. Ciel! violare osasti...  
Tu... i miei segreti?

FIL. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi  
Soffri le mire audaci.  
D'un temerario giovane  
Qui dell'ardor ti piaci...  
E a me delitti apponi?  
E a me d'amor ragioni?  
Oh! non ti avrei sì perfido  
Giammai creduto il cor.

BEA. Questi d'amanti popoli  
Voti e lamenti sono.  
S'io gli ascoltassi, o barbaro,  
Meco saresti in trono?  
Oh! non voler fra questi



Vili cercar pretesti.  
 Se amar non puoi rispettami ...  
 Mi lascia almen l'onor.  
 Quei fogli, o Filippo: — quei fogli mi rendi.  
 Infami il tuo nome.

FIL.

BEA.

FIL.

BEA.

FIL.

BEA.

E tanto pretendi?  
 Non farti quest'onta; io sono innocente ...  
 No, tutto t'accusa tua l'onta sarà.  
 Filippo!

(supplichevole)

Ti scosta.

Tel chiedo piangente ...

La morte piuttosto ...

Attendila ... va.

(sorgendo)

FIL.

BEA.

Spietato! codardo! eccesso cotanto  
 Mi rende a me stessa, impetra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,  
 Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,  
 Il mondo d'entrambi giustizia farà.

FIL.

Del fallo cancella, distruggi la traccia ...  
 Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera, che illesa  
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
 Il mondo d'entrambi giustizia farà!

(Beatrice parte)

## SCENA IX.

FILIPPO E RIZZARDO.

FIL. » Udisti?

RIZ.

» Udii.

FIL.

» Libero troppo all'ira

» Il freno io diedi. Se Orombel movesse

» Antica fè soltanto!... e se delusa,

» O menzognera mi trasse Agnese

» A fallo estremo, a irreparabil danno!

RIZ. E sospettar d'inganno

» Potesti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

» Essa non t'ama? e del suo cor sincero

» Prova pur dinanzi a te non dava?

FIL.

RIZ. » Fra Beatrice e lei

» È vero.

» Se' tu sospeso ancor?

FIL.

» No... ma più grave,

» Onde giusto apparir d'Italia al guardo,

» Vuolsi cagione che non sia pretesto.

RIZ.

» E l'avrai tale, e presto,

» Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede

» Riponi in me.

FIL.

» Tanto prometti?

RIZ.

» E tanto

» Pur d' eseguir confido.

FIL.

» E sia: a tua suora e a te mi fido.

(partono)

## SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco; da un lato è  
 la statua di Facino Cane.

Un drappello di Armigeri esce dal corridojo  
 e s'inoltra guardingo.

CORO 1.

Lo vedeste?

2.

Si; fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1.

Nulla ei disse?

2.

No; tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1.

Or dov'è?

2.

Qua e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1.

Finge invan; l'amore o l'ira

A tradirsi il porterà.

TUTTI

Arte equal si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo 'ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato;

S'ei si stima inosservato,

S'ei si crede in securtà. (si allontanano)



## SCENA XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

BEA. Il mio dolore, e l'ira... inutil ira!..  
S'asconda a tutti. Oh! potess'io celarla  
A te, Facino! a te obbliato, o prode,  
Appena estinto, a te, che forse or miri  
Siccome tua vendetta ogni mio scorno! — (si pro-  
Deh! se mi amasti un giorno, stra sul monum.)  
Non m'accusar. — Sola, deserta, inerme  
Io mi lasciai sedurre... e caro assai  
Della mia debolezza or pago il fio. (esce Orombello)  
Mi abbandona ciascun.

ORO. Ciascun! non io.

BEA. Chi vedo? Tu Orombello!  
Tu qui, furtivo?

ORO. Della tua sventura  
Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe  
Dubbiezze tue vincer tu devi infine,  
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
Le terre a te soggette e mille in tutto  
Fedeli braccia a tua difesa armai.  
Vieni. — Si spieghi alfin  
Di Facino il vessillo; e di tue genti  
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

BEA. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

ORO. O gioja! Appena annotti,  
Fuggirem queste mura, ed in Tortona  
Avrai sicuro asilo... Ivi raggiunta  
Dai più prodi sarai... Solo prometti,  
Che non porrai più inciampo al mio disegno.

BEA. Oh! che mai mi consigli?  
ORO. E indugi ancora!

BEA. A ciascun fidar vorrei,  
Fuor che a te la mia difesa.  
Che di' tu?

ORO. Sospetto sei.

BEA. La mia fama io voglio illesa.  
La tua fama?

ORO. Si. — La fede  
BEA. Che in te pongo... amor si crede,

La pietà, che tu nudrisci...

Tua pietà... creduta è amor.

ORO. Io... lo so.

BEA. Nè inorridisci?

ORO. Ah! non legger nel mio cor.

BEA. Qual favella!

ORO. Ah! tu v'hai letto.

BEA. Io!... t'acqueta... intesi... intesi...

ORO. Ah! d'immenso, estremo affetto

De' primi anni in te m'accesi...

Coll'età si fe' maggiore...

Si nutri del tuo dolore...

Mi sforzai celarlo invano...

O perdono, o morte avrò.

BLA. Taci... parti... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

ORO. Deh! perdona. (prostrandosi)

BEA. Sorgi.

## SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO,  
indi Cavalieri, Dame e Soldati.

AGN. (a Filippo) Vedi?

FIL. Traditori!

BEA. e ORO. Oh! ciel!

FIL. V'ho colti.

Guardie!

BEA. Arresta.

FIL. Ed osi?... e credi

Poter sì che ancor t'ascolti?

La tua colpa...

BEA. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire;

Ti conosco.

FIL. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

(L'ho perduta!)

ORO. Oh vil rampogna;

BEA. Puoi scolparti!

FIL. (Oh! infausto dì.)

CORO. Al tuo core, al reo tuo core

BEA.



Lascio, indegno, il discolparmi;  
 Cerchi invano o traditore,  
 D'avvilirmi, d'infamarmi.  
 Ah! tal'onta io meritai  
 Quando a me quest'empio alzai.  
 Dell'amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me restò.

FIL. A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb'io l'amore:  
 Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.

ORO. (Sconsigliato! in qual la trassi  
 Di miseria abisso orrendo!  
 Giusto ciel, neppur morendo  
 L'error mio scontar potrò.)

AGN. (Godi, esulta, o cor sprezzato,  
 Del dolor di questo ingrato:  
 Vide il tuo, lo vide estremo,  
 Nè pietà per te provò.)

ANI. Ciel, tu sai com'io volea  
 Prevenir sì ria sventura!  
 Ah! fu vana ogni mia cura...  
 Il destino l'affrettò.

CORI Tutto, ah! tutto a farla rea  
 Qui congiura a un tempo istesso:  
 Giusto Ciel, d'innanzi ad esso  
 Come mai scolpar si può?

FIL. Al castigo a lor dovuto  
 Ambo in ferri custodite.

BEA. E tu l'osi?

FIL. Ho risoluto.

FIL. L'empio l'osa!!

ORO. Duca, udite...  
 Innocente è la duchessa...  
 Insultata a torto è dessa.  
 Calunniata...

FIL. Te, non lei,  
 Traditor, difender dèi.  
 Va...

BEA. Filippo! è troppo eccesso...

FIL. Pensa: ancor ti puoi pentir.  
 Ubbidite.

(alle guardie)

CORO Ah! certo è desso,  
 Certo appien del suo fallir.

BEA. Nè fra voi, fra voi si trova  
 Che si levi in mia difesa?  
 Uom non havvi che si muova  
 A favor di donna offesa!  
 Ah! se onor più non ragiona,  
 Se la terra m'abbandona,  
 A te Vindice supremo,  
 Io mi volgo e fido in Te.

ORO. Deh! un momento, un sol momento  
 Un acciaio a me porgete...  
 Se è colpevole, s'io mento,  
 Alme perfide, vedete.

Oh! furor!... inerme io fremo...  
 Ah! più fe', più onor non v'è.

FIL. Ite, iniqui! all'impossente  
 Ira vostra io v'abbandono:  
 Ogni core è qui fremente,  
 Sa ciascun che offeso io sono;  
 Pena estrema a fallo estremo  
 Terra e ciel domanda a me.

AGN. (Questo, ingrato, il primo è questo  
 Colpo in te di mia vendetta:  
 Altro in breve, e più funesto,  
 Più terribile ne aspetta.  
 Ambo miseri saremo;  
 Sì... ma tu... più assai di me.)

ANI. E CORO (Ah! quel nobile suo sdegno,  
 Quel rossor di cui s'accende,  
 D'innocenza è certo pegno,  
 D'ogni accusa la difende.  
 A te, Giudice supremo,  
 Noto è solo il reo qual è.)

(Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Galleria nel castello di Binasco preparata per tener  
Tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di Beatrice, e CORTIGIANI.

DAM. Lassa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

CORO Ella non può sottrarsene;  
Già cominciò l'esame.  
Possa dinanzi ai giudici  
Darle fedele amore

DAM. Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!  
Come! l'incauto, il debole  
Forse al timor cedè?

CORO Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.

DAM. Qui minacce e insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

DAM. Ahi sventurato! ahi misero!  
Nè i barbari placò!

CORO Tratto tre volte in aere,  
Tre volte in giù sospinto,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo dolor mostrò.

Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
China la fronte, e mutolo  
Esanime sembrò.

DAM. Ahi ferrei cori! ahi barbari!  
Tanto il meschin penò?

CORO Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena...  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò...  
Più non potendo reggere  
All'insoffribil pena,  
Sè confessò colpevole,  
Complice ei gridò.

DAM. Ahi sventurata! ahi misera!  
Niuno salvar la può.

## SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, Soldati.

FIL. Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la legge.

ANI. E qual v'ha legge  
Che a voi non ceda? — Oh! ve ne prego, o Duca,  
Per l'util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido  
Per le vicine terre, e il popol freme  
E lei compiangere.

FIL. Nè Filippo il teme.  
(ai soldati) Fino al novello di sian di Binasco  
Chiuse le porte, nè venir vi possa  
Nè uscire alcuno. — Allor che il popol veda  
Quest'idol suo di tanto error convinto,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.

ANI. E chi di Beatrice  
Retto giudice fia, dove l'accusa  
Filippo intenti?

FIL. Or basta...  
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il consiglio s'aduna.

ANI. (Oh! istante! io gèlo.)



## SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al Consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e Cavalieri; in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

ANI. (Oh troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello fu presago ieri  
Il mio timor.) (va a sedersi anch'esso)

AGN. (Di mia vendetta è giunta  
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta in cor voce segreta!

FIL. Giudici, al mio cospetto  
Non v'adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso,  
Che a denenziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L'accusator, nè l'accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo  
Cui proferir potea  
Sovrana autorità.

CORO Venga la rea.

## SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie e detti.

GIUD. Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. - A noi dinanzi  
Vi possiate scolpar!

BEA. E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

FIL. E il tuo sovrano non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

BEA. Io veggio un empio,  
Che i benefizi miei paga d'infamia,  
L'amor mio di vergogna.

FIL. Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbietti, audaci?  
Chiami Filippo amar'?

BEA. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d'un eroe  
La vedova avvilir.

GIUD. Il reo t'accusa  
Complice tuo. - Venga Orombello.

BEA. (O cielo,  
La mia virtù sostieni!)

GIUD. Eccolo.

## SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

AGN. (Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio!)

ORO. A quai nuovi martir tratto son io?

GIUD. Ti rinfranca: a noi t'appressa.

Parla: e il ver conferma a lei. (Oro. appoggiato sulle guardie s' inoltra lentamente)

BEA. Orombello!

ORO. (Oh voce! è dessa...

E morire io non potrei!)

BEA. Orombello! - Oh sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

ORO. Cessa, cessa. - Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.

Io soffrii... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende...



La mia mente vaneggiava...  
 Il dolor, non io, parlava...  
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,  
 Or che morte ne minaccia,  
 Innocente io ti proclamo,  
 Grido perfidi costor.

BEA. Grazie, o Cielo!

AGN. (Oh mio rimorso!)

ANI. L'odi, o Duca?)

FIL. (L'odo e fremo.)

GIUD. Troppo omai tu sei trascorso:  
 Bada e trema.

ORO. Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato  
 Da quest'angelo d'amor!

FIL. E GIUD. V'han supplizii, o forsennato,  
 A strapparti il vero ancor. (Oro. si strascina  
 verso Beat. che gli va incontro e lo regge)

BEA. Al tuo fallo ammenda festi  
 Generosa, inaspettata;  
 Il coraggio mi rendesti,  
 Moro pura ed onorata...  
 Ti perdoni il ciel clemente,  
 Col mio labbro, col mia cor.

ORO. Non morrai; nè ciel, nè terra  
 Soffrirà sì nero eccesso;  
 A me, stanco in tanta guerra,  
 A me sia morir concesso...  
 Mi offrirò col tuo perdono  
 Lieto innanzi al mio Signor.

FIL. E GIUD. (In quegli atti, in quegli accenti  
 V'ha poter ch'io dir non posso,  
 Cederesti ai lor lamenti?  
 Ne saresti, o cor, commosso?  
 No: sottentri a vil pietade  
 Inflessibile rigor.)

ANG. DAM. (Ah! sul cor, sul cor mi cade  
 Quel compianto e quel dolor.)

FIL. Poi che il reo smenti se stesso,  
 Fia sospesa la sentenza.

ANI. Sciorli entrambi è mio pensiero,  
 Fia giustizia la clemenza.

FIL. Sciorli?

AGN. Oh gioja!

GIUD. No, non puoi;

Vuol la legge i dritti suoi.  
 Nuovo esame infra i tormenti  
 Denno in pria subir costor.

AGN. AN. DAM. Ella pure!

BEA. Oh iniqui!

ORO. Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?  
 Tuoni pria sui capi vostri,  
 Tuoni il Cielo...

GIUD. Si allontanati.

BEA. (ai Giud.) Deh! un istante... (a Fil.) Un solo accento;

Non temer di udir lamento...  
 Sol t'avverto... il Ciel ti vede...  
 O Filippo! hai tempo ancor.

FIL. Va: pei rei non v'è mercede...  
 Ti abbandono al suo rigor.

BEA. (si volge ad Oromb. e da lui si avvicina)  
 Vieni, amico... insiem soffriamo;  
 A soffrir per poco abbiamo:  
 Il destin per breve pena  
 Ci riserba eterno onor.

ORO. Teco io sono.

AGN. (Io reggo appena.)

ANI. (Ah pietà! si spezza il cor.)

FIL. E GIUD. Ite entrambi; e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,  
 Il supplizio che vi aspetta  
 Vi costringa e strappi il vel.

AGN. (Chi mi cela al mondo intero?)

ANI. (Oh misfatto! ho in core un gel!)

BEA. Ah! se in terra a tai tiranni  
 È virtude abbandonata,  
 D'una vita sventurata  
 È la morte men crudel.

ORO. E BEA. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizi, onore in ciel. (Oro. e Beat.  
 partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie)



## SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO, che rimane pensoso e passeggia a lunghi passi.

AGN. Vedo l'ingrato al suo supplizio appresso,  
E il cor mi sento di pietade oppresso.  
Ah! quanto, o Dio! felice  
Più di me, che il tradisco, è Beatrice.  
Nei tormenti a lui congiunta  
Muore, e gioja a sè disserra:  
Traditrice al soglio assunta  
Senza lui gioja non ho.  
Tomba è il trono della terra  
Se l'amor non lo innalzò.  
Innocente al cielo in faccia  
Oromhelo a morte andrà,  
Ma il pensier d'Agnese in traccia  
Del suo affetto ognor sarà.  
Ah! se il fato a lui funesto  
L'amor mio cambiar non sa,  
O vendetta, io ti detesto;  
M'abbandono alla pietà.  
Filippo!

FIL. Tu! T'appressa...

D'uopo ho d'udir tua voce.

AGN. Oh! al cor ti scenda  
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi!

FIL. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?  
Vieni: ogni tema sgombra:  
Il regal serto è tuo.

AGN. Serto! ah! piuttosto  
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

FIL. Agnese!

AGN. Innanzi al cielo,  
Innanzi al mondo io rea mi sento... rea  
Della morte cui danni un'innocente.

FIL. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?  
Io sol rispondo, io solo  
Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa  
Che ad altri tu non dèi, fuor che all'amore,  
Di Beatrice il soglio.

## Ritratti.

AGN. Ah! mio signor!...

FIL. (severamente)

Ritratti... il voglio.

(Agnese parte piangendo)

## SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, DAME, CORTIGIANI.

FIL. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarmi è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio. E il sono io forse, e il posso!  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento.  
M'inganno? o mi colpì flebil lamento? (porge l'orecch.)  
Dessa è, che da'tormenti el carcer passa...  
Oh chi s'appressa? (all'uscir di Anich. si ricompone)

ANI. Filippo, la duchessa

Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. (Fil. riceve la sentenza)

FIL. Non confessò!

ANI. Costante è l'innocenza.

CORO È in vostra man, signore,  
Dell'infelice il fato;  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà.

FIL. No... si resista...

Il decreto fatal si segni alfine. (si appressa al ta-  
volino per segnare la sentenza)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.

Qui mi accolse oppresso, errante,

Qui die' fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Sulla terra maledetto,

Condannato in ciel sarò.



**CORO** (Ella è salva, se un istante  
Il rimorso udire ei può.)  
**FIL.** Ella viva. (per stracciare la sentenza)  
Qual fragore!  
Chi s'appressa? — Ite — vedete.  
(i Cortigiani escono frettolosi)

**DAM.** Crudo inciampo!  
**FIL.** Ebben?  
**CORO** Signore,  
Alle mura provvedete.  
Di Facin le bande antiche  
Si palesano nemiche,  
Osan chieder la duchessa,  
E Binasco minacciar.

**FIL.** Ed io vil gemea per essa!  
M'accingeva a perdonar!  
Si eseguisca la sentenza. (sottoscrive)

**CORO** Ah! Signor, pietà, clemenza!...  
**FIL.** Non son io che la condanno:  
È la sua, l'altrui baldanza.  
Empia lei; non me tiranno  
Alla terra io mostrerò.  
(Cada infine, a tronco il volo  
Sia così di sua fidanza.  
Un sol trono, un regno solo  
Vivi entrambi unir non può.)

**CORO** (Ah! per lei non v'ha speranza,  
Il destin l'abbandonò.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Vestibolo terreno, che mette alle prigioni del castello.

**DAMIGELLE e FAMIGLIARI** di Beatrice escono dalle prigioni.  
Sono tutti vestiti a lutto. Da ogni lato sentinelle.

**CORO** **P**rega. Ah non sia la misera  
Nel suo pregar turbata.  
Salga al Signor benefico  
La sua preghiera grata;  
E a sì leggiadro spirito,  
Pieno d'amor, di zelo  
Egli sorrida in cielo,  
E miri il suo soffrir.  
Oh! la costanza impavida  
Onde sfidò i tormenti  
Data le sia negli ultimi  
Terribili momenti!  
E la virtù, che tentano  
Macchiare i suoi tiranni,  
Provin gli estremi affanni,  
Suggelli un pio morir.

### SCENA II.

**BEATRICE** esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli  
sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circon-  
dano inteneriti e in silenzio.

**BEA.** Nulla diss'io... di sovraumana forza  
Mi armava il cielo... io nulla dissi! oh! gioja!  
Trionfai del dolor. — Perchè piangete!  
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,  
Ma gloriosa, ma di mia virtude  
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,  
Che calpestate e afflitta han l'innocenza...



Dell' iniqua sentenza  
L' universo gli accusi.

CORO

Ah! sì.

BEA.

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato  
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
Che dell' indegno complice si rese.  
Dio li punisca... colla vita.

## SCENA III.

AGNESE dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido  
e scende rapidamente.

AGN.

Ah!

TUTTI

Agnese!

AGN. Pietà... la mia condanna  
Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia  
Morir d' angoscia e di rimorso.

BEA.

Oh! Agnese!

Rimorso in te!

AGN.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola!... Io d' Orombello ardea.

BEA. Oh! che di' tu?

AGN.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,  
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
Coll' onor mio...

BEA.

Perfida!... cessa, fuggi

Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta

In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir...

AGN.

Oh! arresta...

(odesi dalle torri un flebile suono. Beatrice si scuote)

BEA. Qual suon!

CORO ED ANI. Un'altra vittima

L' ultimo canto intona.

ORB. (dalle torri) Angiol di pace, all' anima

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

AGN.

Egli... perdona!...

(Beatrice, vivamente commossa, s' appressa ad Agnese, e  
segue il canto di Orombello)

BEA.

Con quel perdono, o misera,

Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

AGN.

Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono...

Vivrò, vivrò per piangere

Finchè si spezzi il cor.

ANI. E CORO

Salga quel pianto al trono

D' un Dio di pace e amor.

(odesi marcia

BEA.

Chi giunge!

funebre)

AGN.

Oime!

BEA.

Lo veggio...

Il funebre correggio...

## SCENA ULTIMA.

Si presenta RIZZARDO con ALABARDIERI e UFFIZIALI.

AGN. AN. E CORI. E più speme non v' è!

BEA.

La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi

Fia vuotato del tutto e inaridito

Questo calice amaro.

TUTTI

E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

BEA.

Mi die' coraggio

Per consumarlo Iddio,

(Rizz. s' inoltra cogli Alab.)

Eccomi pronta...

AGN.

Io più non reggo.

(sviene)

BEA.

Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa,

Senza un fior non la lasciate,

E sovr' essa il Ciel pregate

Per Filippo, e non per me. (si avv. ad Agn. sven.)

Raccontate a questa oppressa

Che morendo io l' abbracciai:

Che all' Eterno il core alzai

A implorar per lei mercè.



AN. E CORO Oh! infelice! Oh a qual serbato

Fur le genti orrendo esempio!

Tristo il suolo in cui lo scempio

Di tal donna, o Dio, si fe'!

BEA. Per chi resta il Ciel pregate,

Per chi resta, e non per me.

(ai Soldati) Io vi seguo.

CORI Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete...

BEA. Io vi abbraccio... non piangete.

CORI Chi non piange non ha cor.

BEA. Ah! la morte a cui m'appresso

È trionfo e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor:

E del Giusto al sommo seggio,

Ch'io già miro e già vagheggio,

Della vita, a cui m'involò,

Porto solo — il vostro amor. (Beatrice si allon-

tana fra le guardie, si volge dall'alto e pronun-

zia l'ultimo: Addio.

(tutti gli astanti s'inginocchiano)

CORI Il suo spirto, o Ciel, ricevi,

E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.